DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ - mm. colonna Commerciali Cronaca L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative Pag. antic. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. de Parlamento 9 Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi in terza pagina

impressionante documentazione sulla guerra batteriologica

leggetela e diffondetela!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 88 | MARTEDI' 8 APRILE 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL MEZZOGIORNO E LE ELEZIONI

Nel suo discorso all'ultima riunione del Comitato centrale del P.C.I., Palmiro Togliatti, riassumendo i compiti dell'ora, specie in rapporto con la competizione elettorale e facendo una netta messa a punto e insieme la precisa indicazione di una conseguente prospettiva, ha detto: *« Noi consideriamo la campagna elettorale imminente come un episodio importante dell'azione generale che si deve svolgere per far progredire il Mezzogiorno d'Italia, staccarlo dalle vecchie consuetudini e dai vecchi sistemi di oppressione reazionaria, farlo avanzare sulla via della democrazia ».*

Era forse più che difficile delineare, con tanta assenza di facile e invitante retorica e con maggiore e più sintetica aderenza alla realtà, i termini del problema che si pone al Mezzogiorno d'Italia e a tutto il Paese con l'imminente consultazione elettorale. E i termini, quelli fondamentali, sono almeno due. Il primo è che per far progredire il Mezzogiorno occorre svolgere un'azione generale, un'azione, cioè, che da una parte impegni tutto il Paese e non soltanto le regioni meridionali, e che dall'altra superi i confini propri di un'attività di partito per esplicarsi su un molto più largo e comprensivo campo, tale da non escludere, per motivi ideologici, nessuno che voglia sinceramente e lealmente collaborare al rinnovamento economico e sociale del Mezzogiorno sul terreno di una vera e larga democrazia.

L'altro termine è che tale azione deve proporsi come primo compito quello di staccare il Mezzogiorno dalle vecchie consuetudini e dai vecchi sistemi di oppressione reazionaria; ed è questo un compito che mentre indica con precisione la meta da raggiungere, denunzia quella che è forse la più grave colpa che il governo democristiano abbia consumato ai danni delle regioni meridionali e delle isole. Il compito da assolvere non si presenterebbe in così inquietanti proporzioni se il governo democristiano non fosse rimasto, volutamente inoperoso di fronte alle vecchie incrostazioni, più o meno spesse, di resistenti, camorristiche e mafiose clientele e di tenaci residui di sopraffazione e asservimento feudalistici, non solo, ma non avesse addirittura, e non infrequentemente, fatto capo appunto ai più autorizzati rappresentanti di questo vecchio corrotto mondo per chiederne e ottenerne, a quale prezzo è facile indovinare, il non disinteressato favore.

Alla gonfia sonorità del programma del 18 aprile, turgido di mirabolanti promesse per il rinnovamento del Mezzogiorno, per la sua industrializzazione, per la cancellazione di tutte le vecchie ingiustizie ecc. ecc. ha fatto dovunque riscontro il fatto, ben altrimenti significativo e impegnativo, che i più legittimi rappresentanti e custodi e profittatori del tradizionale opportunismo trasformistico meridionale erano tutti convogliati sotto le grandi ali protettrici della Democrazia cristiana, perfino quelli che si erano fino a quel momento proclamati continuatori di una pretesa tradizione laica e liberale dell'Italia sabauda.

Bisogna vivere nel Mezzogiorno, conoscerne a fondo la compagine sociale, averne seguito le vicende in questi ultimi anni, per avere la sensazione precisa di quello che si sarebbe fatto e ottenuto sulla via di un profondo rinnovamento democratico, se il governo democristiano non avesse, spingendo sempre più le masse popolari ai margini della vita sociale e politica, operato in modo da favorire il ritorno alla ribalta della vecchia classe dirigente, corrotta, reazionaria, ostilmente estranea ad ogni ansia di rinnovamento.

Mai come per le elezioni locali è urgente ricordare agli italiani del Sud, e non soltanto del Sud, solleciti dell'avvenire del Paese e della stabilità delle istituzioni democratiche nel rispetto della Costituzione repubblicana, che il compito di liberare il Mezzogiorno da questa secolare oppressione deve e può innanzi tutto e in maggior misura essere realizzato attraverso la conquista popolare delle amministrazioni locali.

Basta avere anche una relativa conoscenza delle vicende del Mezzogiorno nello Stato unitario, per sapere quale posto hanno sempre avuto le amministrazioni locali, e specialmente quelle dei comuni, nel complesso sistema repressivo di ogni aspirazione e rivendicazione popolare sul terreno economico e sociale.

Ha sempre peccato di deplorevole semplicismo (quando non di peggio) l'opinione di coloro che, di fronte ai periodici scoppi di troppo a lungo contenuta ira popolare, sempre repressi con inaudita ferocia poliziesca, hanno ritenuto di spiegare gli incendi dei municipi e delle esattorie comunali col fatto che erano quelli gli uffici a portata di mano e che per questo soltanto essi diventavano gli obiettivi della giusta collera del popolo. Che ci fossero altri colpevoli, situati più in alto, di quel cronico stato di arretratezza e di miseria, d'accordo; ma che le amministrazioni comunali, tenute dai cosidetti *galantuomini*, non fossero ai primi posti nella scala delle colpe, sarebbe ben difficile sostenerlo.

Basterebbe pensare all'imposizione dei tributi locali, che ha sempre costituito nel Mezzogiorno, come tutte le inchieste ufficiali hanno accertato, uno degli aspetti più vergognosi della oppressione *galantuomineschа*; o pensare anche al ruolo che le amministrazioni dei *galantuomini* hanno sempre giocato in tutta la criminosa gesta di usurpazioni, aperte o abilmente simulate, dei demani comunali, con la parallela metodica distruzione dei pericolosi archivi municipali!

Ed è appunto la classe, che ha così amministrato, che ha sempre in tal modo attraversato ogni volontà e ogni possibilità stessa di rinnovamento, che ora, o direttamente sotto la bandiera crociata o attraverso la vergognosa catena degli apparentamenti, dovrebbe stabilmente insediarsi nelle amministrazioni locali, per difendervi, s'intende, *usque ad satietatem et ultra*, la civiltà occidentale!

FAUSTO GULLO

MENTRE PACCIARDI E ROMITA STANNO AD ATTENDERE ALLA PORTA

I monarchici dettano a De Gasperi condizioni per un accordo elettorale

Vasta eco della proposta di Nitti per una lista cittadina democratica a Roma
I socialdemocratici romani confermano il rifiuto di apparentarsi con la D. C.

Una grande tensione si è impadronita degli ambienti politici con l'approssimarsi del giorno in cui dovranno essere presentate le liste elettorali. Soprattutto a Roma e a Napoli gli sviluppi della situazione pre-elettorale vengono seguiti, si può dire, ora per ora, poichè a nessuno sfugge il significato nazionale che assumono gli schieramenti elettorali in queste due città.

Le dichiarazioni con cui Francesco Saverio Nitti ha auspicato la presentazione a Roma di una lista cittadina democratica hanno avuto grande risonanza non solo nella Capitale, ma in tutto il Mezzogiorno. L'ex Presidente del Consiglio, come è noto, si è espresso in questi termini: «La soluzione che io auspico è quella di una lista cittadina di larga apertura, con un programma che trascenda dai problemi immediati della politica e sia tutto sostanziato, invece, degli incombenti problemi reali». Richiesto se sarebbe disposto a dare l'autorità del suo nome a una tale lista, Nitti ha aggiunto: «Io sono disposto a darle tutto l'appoggio possibile nei limiti delle mie possibilità. Sono infatti convinto che ciò che ho detto sarà condiviso dalla gente dabbene, dalla gente onesta che ama Roma e che non intende riaffidarne esclusivamente le sorti a formazioni chiuse e per ciò stesso portate a subordinarne gli interessi alla propria parte».

F. S. Nitti

L'eminente statista ha altresì precisato che «nulla è più dannoso che escludere a priori ogni azione comune con uomini di diverse idee o soltanto legati ad altre concezioni», ha sottolineato la necessità di reagire ai fermenti di odio e allo schema dei blocchi rigidamente contrapposti, e ha criticato l'amministrazione democristiana in quanto ha agito non in funzione della soluzione dei problemi della Capitale ma come una «rappresentanza in loco del governo centrale», e quindi come strumento della formazione politica imperante.

La risonanza avuta in tutti gli ambienti dalle dichiarazioni di Nitti già dimostra che l'ex Presidente del Consiglio è nel vero quando si dice convinto che il suo punto di vista sarà condiviso dalla «gente onesta che ama Roma».

Mentre in questo spirito la popolazione romana, come quella di tutto il Mezzogiorno, si prepara alla competizione elettorale, nel campo dei governativi e dei loro alleati e semi-alleati la situazione è tuttora confusa, poichè continua a evolversi sotto il segno dell'intrigo antipopolare. Tuttavia è possibile cogliere alcuni punti fermi, altamente significativi.

Ieri a Roma si è riunito il Consiglio nazionale del PNM, che ha lungamente discusso sugli apparentamenti. Al termine dei lavori è stato approvato alla unanimità un ordine del giorno che conferma l'alleanza tra PNM e MSI nei grandi centri e fa appello alla costituzione di un unico blocco clerico-monarchico-fascista, rifiutando l'offerta democristiana di un apparentamento coi monarchici con esclusione dei fascisti dichiarati. Il documento approva la linea di condotta seguita da Lauro e Covelli, la quale è consistita «nel cercare di realizzare un fronte unitario anticomunista comprendente tutte le forze democratiche e nazionali». «L'atteggiamento dei democristiani e degli altri partiti collegati — rileva però il documento — è risultato negativo perchè ispirato a concezioni particolaristiche che non tengono conto dei superiori interessi nazionali». Di conseguenza il P.N.M. dichiara «che la responsabilità della separazione su due fronti tra le forze nazionali e la coalizione governativa, pur dinanzi all'insidia comunista, ricade esclusivamente su chi all'istanza di un unico schieramento ha contrapposto assurde pretese di cristallizzazione di sorpassate formule politiche contrastanti con la situazione reale del Paese». Dopo aver sottolineato che tale responsabilità è ancora maggiore nei partiti minori, che hanno usato mezzi di

(Continua in 5. pagina 8 colonna)

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato al compagno Ostelio Modesti, nelle carceri giudiziarie di Lucca, il seguente telegramma:

« Giunga a te e a tutti i compagni la solidarietà affettuosa del Partito, che dalle ingiuste condanne è uscito più grande e più forte per il consenso dei cittadini animati da spirito di democrazia e da amor di patria ».

UN TELEGRAMMA DI LORD BOYD-ORR ALLE CAMERE DI COMMERCIO BRITANNICHE

I tessili inglesi chiamati a Mosca per negoziare scambi con la Cina

Alla Conferenza economica di Mosca hanno iniziato i lavori la commissione per gli scambi, quella per i problemi sociali e quella per i paesi sottosviluppati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 7. — Lord Boyd Orr, presidente della delegazione inglese alla conferenza di Mosca, ha inviato un telegramma all'Associazione delle Camere di Commercio britannica raccomandandole di inviare subito a Mosca suoi rappresentanti ufficiali per stipulare scambi su larga scala con la delegazione cinese.

«I rappresentanti della Cina — dice il telegramma di lord Boyd Orr — stanno negoziando attivamente per l'acquisto di tessuti di lana, cotone e rayon. Urge immediato invio di rappresentanti responsabili prima che l'occasione vada perduta».

Il segretario nazionale delle Camere di Commercio, F. Y. Errol, deputato conservatore, a cui il telegramma è pervenuto, si è affrettato a iniziare consultazioni con le aziende tessili interessate. «Sarebbe un grave errore respingere una buona idea — ha detto Errol. — Tocca ora alle aziende esaminare l'offerta».

Una prima risposta favorevole è stata telegrafata in serata direttamente a lord Boyd Orr dalla Camera di Commercio di Manchester nella quale è rappresentato il più grosso nucleo di cotonieri britannici: «Apprezziamo la vostra proposta — dice il telegramma della Camera di Commercio di Manchester — richiediamo immediatamente informazioni sui tipi e le qualità richiesti».

Il telegramma di lord Boyd Orr è uno dei molti che i membri della delegazione a Mosca hanno inviato in Inghilterra a organismi commerciali e industriali ed a municipalità, sollecitandoli a partecipare alla conferenza per riallacciare scambi con l'Oriente, e rimuovere così una delle cause centrali della crisi economica.

Telegrammi sono giunti, fra gli altri, all'Associazione degli Industriali Tessili di Bradford, all'Associazione dei Municipi del Lancashire, che è la regione più duramente colpita dalla crisi dell'industria tessile.

L'offerta che Mikhail Nesterov, presidente delle Camere di Commercio sovietiche, ha fatto nel corso della conferenza di Mosca di aumentare gli scambi anglo-sovietici di 227 milioni di sterline, portandoli così al triplo del volume attuale, riceveva questa mattina la attenzione dei più autorevoli giornali borghesi britannici.

Come ha detto a Mosca il laburista Sidney Silverman dopo avere ascoltato Niesterov «sarebbe molto difficile di fronte a coloro che sono disoccupati per mancanza di mercati stranieri giustificare il nostro rifiuto di trattare seriamente una offerta di normali scambi su basi economiche. Sarebbe semplicemente una dimostrazione che la cortina di ferro è dalla nostra parte».

E' proprio questo che ha confermato per l'ennesima volta Churchill, rispondendo oggi all'interrogazione del deputato del *Labour Party* Dodds, il quale aveva chiesto che cosa il primo ministro pensi di fare per rendere possibile lo incontro dei quattro grandi, di cui Stalin nella sua recente intervista ha nuovamente indicato l'opportunità.

Churchill si è limitato a rinviare Dodds alla risposta che il premier conservatore aveva dato nello scorso gennaio ad una analoga domanda dello stesso interrogante. In quell'occasione Churchill dichiarò «non ci sono al momento piani per negoziati sui problemi generali con l'Unione Sovietica, ma la possibilità di un incontro ad alto livello non deve essere esclusa se le circostanze diventassero favorevoli».

Dodds ha replicato che questa risposta indiretta del primo ministro non è soddisfacente, ed ha chiesto a Churchill se non si rendesse conto che «la grande maggioranza degli inglesi preferirebbe un tentativo, a rischio di non riuscire, piuttosto che il non tentare affatto». Churchill non ha risposto oltre, ed il suo silenzio è stata la più eloquente espressione di come la «cortina di ferro» altro non sia che la volontà occidentale di non trattare».

FRANCO CALAMANDREI

I lavori delle Commissioni

MOSCA, 7. — La Conferenza Economica Internazionale è passata oggi in una nuova fase. Si sono messe al lavoro le Commissioni, le quali, come è noto, sono in numero di tre.

La prima Commissione, presieduta da Oscar Lange, ex-ambasciatore polacco a Washington, ha nominato tra i suoi vice-presidenti l'italiano professor Sergio Steve.

Il presidente Lange ha poi proposto che il gruppo includa nell'ordine del giorno gli argomenti seguenti: 1) estensione del commercio internazionale e dell'economia mondiale; 2) problemi tecnici derivanti dall'espansione del commercio internazionale; 3) studio delle possibilità di esportazione dei diversi Paesi.

Si è riunita oggi anche la seconda Commissione, incaricata dello studio dei problemi sociali. Il presidente lord Boyd-Orr ha dichiarato che nel corso dei lavori saranno esaminati i problemi inerenti alla scarsezza di derrate alimentari, alle malattie, alla disoccupazione ed ai salari operai.

All'inizio dei lavori della terza Commissione è stato fissato l'ordine del giorno, che dovrà comprendere l'esame dei problemi dei Paesi scarsamente sviluppati dal punto di vista economico e degli appoggi che possono essere forniti loro.

IL LIVELLO DI VITA NELL'UNIONE SOVIETICA

Prezzi e salari in Italia e nell'URSS

Per acquistare un Kg. di pane il lavoratore sovietico deve lavorare 17 minuti, quello italiano quarantasei

A partire dal primo aprile, sono stati ridotti nell'Unione Sovietica, i prezzi dei generi alimentari, assieme a quelli dei ristoranti, degli alberghi e dei libri: la quinta riduzione dei prezzi attuata nell'Unione Sovietica nel dopoguerra. Questa serie di riduzioni, che giungono a scadenza annuale, con la primavera, ha fatto sì che la maggior parte dei beni fondamentali di consumo costino ora nell'URSS meno della metà di quanto non costassero nel 1947, e molto meno che nell'anteguerra.

Fatti uguali a cento i prezzi del 1948, il pane costa oggi nell'URSS poco più di 47, la carne meno di 46, il burro meno di 46. Lo stesso si può dire, passando ai cosiddetti beni di uso durevole, delle motociclette, delle biciclette, pressapoco lo stesso delle radio. Nello stesso periodo di tempo il costo della vita aumentava in Italia del 13 per cento, negli Stati Uniti del 10, in Inghilterra del 19, in Francia del 40, in Grecia del 42 per cento.

Ma questi dati, e le conseguenze che se ne traggono immediatamente, non piacciono alla stampa governativa italiana. Si capisce bene quindi perchè la maggior parte di essa non abbia detto una parola sui ribassi di prezzi avvenuti nell'Unione Sovietica. Qualche giornale soltanto ne ha fatto cenno, senza precisarli, sviluppando una serie di argomentazioni cervellotiche, basate su inesattezze e menzogne. Qualche altro ha detto appunto che i dati non gli piacevano, perchè «non ci dicono il rapporto fra prezzi e salari» *(Il Quotidiano)*, dato che «il livello dei prezzi, anche con le riduzioni annunciate, resta sempre più alto che in Occidente» (Il Popolo e La Voce Repubblicana, *testo esattamente identico). Si potrebbe osservare, in primo luogo, che quelle percentuali* che Il Quotidiano *giudica inconsistenti, sono invece di estrema importanza. Esse ci dicono infatti il modo come vanno le cose nel mondo del socialismo e in quello capitalistico: nell'Unione Sovietica il tenore di vita tende a migliorare continuamente, mentre «in Occidente» esso peggiora ogni giorno.*

Ma faremo contento Il Quotidiano, *vedremo il vero rapporto fra prezzi e salari, vedremo dove veramente il livello di vita è più alto. E lo faremo partendo da cifre non sospette per i nostri avversari.*

Abbiamo messo a confronto il tempo di lavoro occorrente per lo acquisto di alcuni generi di consumo (dal pane alla radio, dal biglietto per la partita al vestito, dalla carne alle sigarette) per il lavoratore sovietico e per il lavoratore italiano. *I dati per l'URSS sono tratti dal rapporto di una delegazione di 20 membri laburisti delle* Trade Unions *inglesi, che si recarono nell'Unione Sovietica nel 1950 (il rapporto è apparso in italiano l'anno scorso, pubblicato dalle Edizioni di Cultura Sociale col titolo «L'URSS come l'abbiamo vista»); su quei dati abbiamo apportato le due successive riduzioni di prezzi verificatesi per gran parte di questi generi nel 1951 e nel 1952. Per l'Italia abbiamo assunto le cifre dell'Istituto di Statistica per i prezzi al minuto dei generi alimentari e, per il vestiario e i generi voluttuari, i prezzi del mercato corrente, tenendoci sempre ad articoli popolari o comunque a quelli a più basso prezzo. Come salario medio nazionale abbiamo assunto quello calcolato dalla Confindustria per gli operai occupati nell'industria (1137 lire per giornata lavorativa di 8 ore).*

ARTICOLO	Tempo di lavoro necessario per l'acquisto	
	Lavoratore sovietico	Lavoratore italiano
Pane (1 kg.)	16 min. ½	46 min.
Carne di manzo (1 kg.)	1 ora 50 min.	7 ore
Zucchero (1 kg.)	2 ore	1 ora 50 min.
1 uovo	5 min.	15 min.
Burro (1 kg.)	5 ore 45 min.	8ore 45 min.
Latte (1 litro)	24 min. ½	31 min.
Patate (1 kg.)	6 min. ½	17 min.
Caffè (1 kg.)	1 ora 40 min.	12 ore
Birra (1 litro)	33 min. ½	1 ora 25 min.
Bottiglia di liquore (vodka-grappa)	5 ore 6 min.	8 ore 25 min.
20 sigarette (tipo Nazionali)	18 min.	1 ora 7 min.
Cinema economico	22 min.	50 min.
Stadio (curve)	33 min.	2 ore 45 min.
Giornale quotidiano	2. min. ½	10 min.
Calzini (paio)	55 min.	2 ore
Camicia da uomo	4 ore 37 min.	17 ore
Vestito fatto da uomo	76 ore	175 ore
Cappotto da uomo	66 ore ½	189 ore
Abito da donna (cotone)	13 ore	28 ore
Calze nylon	5 ore	7 ore
Saponetta	19 min.	50 min.
Radio (piccola)	43 ore ½	154 ore
Macchina fotografica economica	87 ore ½	211 ore
Macchina Leica	171 ore	26 settimane
Motocicletta 125 cc.	360 ore	33 settimane
Auto utilitaria 4 posti	36 settimane	118 settimane

Il confronto è istruttivo e non ha bisogno di molti commenti. Teniamo però a mettere in rilievo:

a) che i dati relativi all'URSS non tengono conto delle facilitazioni di gran lunga maggiori che l'Assistenza, l'Istruzione pubblica, le vacanze gratuite dànno al lavoratore sovietico, in aggiunta al salario, in confronto ai lavoratori italiani; facilitazioni che accrescono di un terzo il salario dei lavoratori sovietici;

b) che la situazione del lavoratore sovietico è resa di gran lunga più favorevole di quanto non risulti dal confronto tra i poteri d'acquisto dei salari, dalla mancanza assoluta di disoccupazione totale o parziale; questa pesa invece notevolmente sugli introiti complessivi delle famiglie dei lavoratori italiani;

c) che per il lavoratore sovietico l'affitto (compresi gas, luce e altri servizi) pesa appena per il 2-5 per cento sul salario del capofamiglia;

d) che la categoria considerata (l'operaio industriale) può essere considerata in Italia una categoria «di punta» nei confronti di categorie a tenore di vita ancora peggiore, come i braccianti, i lavoranti stagionali, i piccolissimi artigiani e coltivatori diretti, ecc.

Le cifre della tabella che riproduciamo vanno dunque considerate con riserva, nel senso che esse presentano il fenomeno in maniera ancora favorevole rispetto alla reale situazione delle classi lavoratrici italiane. Da parte nostra ci siamo attenuti alla massima scrupolosità, basandoci — come si è detto — su fonti ufficiali e controllabili e su prezzi che non rappresentano la media italiana, ma le punte più basse.

Dal confronto risulta con chiarezza la enorme superiorità del potere d'acquisto del lavoratore sovietico sul potere d'acquisto del lavoratore italiano. *Il dato prescelto (tempo di lavoro necessario per lo acquisto dei vari generi) è indipendente da qualsiasi valutazione sul valore del rublo rispetto alla lira e viceversa; esso rispecchia semplicemente* il maggior livello di vita che il sistema di salari e di prezzi vigente nell'URSS assicura ai cittadini sovietici.

LUCA PAVOLINI

IMPORTANTI SVILUPPI DELLA CAMPAGNA UNITARIA PER I SALARI

L'U.I.L. si incontrerà con la C.G.I.L. per concordare l'azione sindacale

L'UIL giudica il governo responsabile della crisi economica - Il discorso di Bitossi a Napoli

Interessanti sviluppi si sono avuti ieri circa la recente iniziativa unitaria della CGIL, diretta ad impegnare la CISL e l'UIL in una azione comune per l'elevamento del tenore di vita e ad effettuare un incontro collegiale tra le tre organizzazioni sindacali.

A conclusione dei suoi lavori, il comitato direttivo dell'UIL ha approvato un'interessante mozione che accetta, nei suoi termini generali, l'impostazione della CGIL sia per quanto riguarda la necessità di giungere ad un'azione comune sia per quel che si riferisce all'esigenza di dibattere collegialmente, al più presto, le rispettive rivendicazioni delle tre organizzazioni. Dopo avere energicamente denunciato la «cronica crisi economica che va sempre più aggravandosi» il documento dell'UIL indica quale causa prima di codesta situazione «l'insufficiente politica economica governativa».

Affrontando la questione del tributo sui salari proposto dal governo, la mozione si affianca alle già note posizioni della CGIL, definendo inopportuno il provvedimento sul contributo straordinario del 4 per cento sui salari e proponendo in luogo di esso «un'adeguata tassazione sui profitti industriali».

In merito al problema salariale il direttivo dell'UIL, dopo avere specificato le proprie rivendicazioni, ha deciso di impegnare l'esecutivo «a svolgere la sua azione — così dice testualmente la mozione — con la massima energia, richiamando la Confindustria ad un maggior senso di responsabilità verso le inderogabili esigenze dei lavoratori».

Infine il direttivo dell'UIL ha ravvisato «la necessità di prendere gli opportuni contatti con le altre organizzazioni sindacali per l'esame della situazione e per concretare un'azione comune di tutti i lavoratori per quella pressione sindacale che si rendesse necessaria.

Ancora vivo è l'interesse suscitato dall'importante discorso, tenuto domenica scorsa, a Napoli, dal Segretario della CGIL, senatore Bitossi.

L'oratore, dopo essersi rifatto alla costante fedeltà della CGIL ai principi unitari, ha dichiarato che la segreteria confederale ha preso atto con soddisfazione della decisione della CSL circa l'inizio dell'agitazione.

A proposito dei recenti colloqui del ministro del Lavoro con le organizzazioni sindacali, Bitossi ha precisato che la CGIL considera importante la questione dell'aumento degli assegni familiari, ma che non ritiene possibile che per questa sola via si possa giungere alla soluzione dell'intera vertenza salariale.

Tuttavia — ha affermato Bitossi — noi abbiamo chiesto gli aumenti salariali non solo per migliorare il tenore di vita dei lavoratori, ma anche per allargare il mercato, dando uno stimolo alla intera economia nazionale.

100.000 disoccupati in più nel solo giro di un mese!

Secondo il supplemento al bollettino «Statistiche del Lavoro» pubblicato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in questi giorni, la disoccupazione ha subito, nel nostro Paese, un ulteriore aumento.

I dati si riferiscono alla fine del mese di dicembre.

I disoccupati iscritti a tale data, nelle liste degli Uffici di Collocamento, sono risultati 2.094.158 con un aumento sul mese precedente di 123.068 unità pari al 6,24 %.

Alle cifre di 2.094.158 è necessario aggiungere 47.881 unità iscritti agli Uffici di Collocamento della Gente di Mare.

I settori nei quali si sono verificati i maggiori aumenti sono: industria 77.996; mano d'opera generica 19.723; agricoltura 18.759.

La Conferenza di Londra verso la liquidazione?

Laconico comunicato - Gli occidentali giustificano il « nulla di fatto » con le « pressioni » di Tito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 7. — Se non coinvolgesse la sorte del Territorio Triestino, con tutti i suoi tragici aspetti, la «piccola conferenza» anglo-americano-italiana per gli «arrangements» nella zona A potrebbe cominciare ad essere vista come uno degli episodi più ridicoli della diplomazia di De Gasperi. Dopo aver preso tempo per riflettere da venerdì sino ad oggi, i rappresentanti dei tre governi si sono di nuovo riuniti questo pomeriggio, e dopo due ore hanno emesso uno strabiliante comunicato nel quale si dice che «ulteriori discussioni hanno avuto luogo sulla presente organizzazione e funzionamento del G.M.A.».

Credevamo — ed i precedenti comunicati ce l'avevano detto — che la conferenza avesse lo scopo di decidere gli «aggiustamenti amministrativi» cioè una modifica sia pure limitata e formale delle condizioni vigenti nella zona A. Ed ora invece apprendiamo che le delegazioni sono intente a fare dell'accademia nei limiti dello stato «presente» della zona A, e non appare più alcun riferimento a speciali «arrangements».

Il fatto è che la «piccola conferenza» sta seguendo il suo corso naturale, un corso sul quale sin dall'inizio noi demmo la nostra prognosi. Quando le tre delegazioni si sono sedute al tavolo, la «vittoria finale», che De Gasperi si era vantato di avere già in pugno, è apparsa ridotta, nelle minime concessioni amministrative che il *Foreign Office* ed il Dipartimento di Stato concretamente offrono, a proporzioni così irrisorie che Palazzo Chigi si è sentito correre i brividi per la schiena. Così, da cinque giorni, il governo di Roma sta inutilmente tentando di ottenere qualcosa di più, e gli anglo-americani rispondono che, se non possono darlo, è colpa di Tito.

L'americana *New York Herald Tribune* scriveva stamane addirittura che la conferenza «è stata paralizzata da una minaccia jugoslava di annettere formalmente la zona B se Inghilterra e Stati Uniti accorderanno all'Italia una parte di controllo nella zona A». La minaccia jugoslava è, in realtà, una finta od un pretesto: Tito sa benissimo che gli «arrangements» per la zona A dovrebbero precisamente servire a lasciare a lui definitivamente quella parte del Territorio triestino, che, del resto, egli in pratica si è già annesso.

Trincerandosi dietro la minaccia di Tito, gli anglo-americani mirano, come altra volta abbiamo scritto, a tenere quanto più possibile basso il prezzo offerto al governo italiano.

Un'altra seduta della conferenza è stata fissata per domani, ma si ha l'impressione che le conversazioni si vadano a poco a poco spegnendo, non tanto per la paralisi di cui parla la *Herald Tribune* quanto in una specie di dissolvenza.

Anche oggi l'ambasciatore Brosio non ha partecipato alla seduta ed è stato sostituito dal primo segretario dell'ambasciata, Theodoli.

F. C.

Il dito nell'occhio

Aumenti e ribassi

Il Tempo *si domanda come mai in URSS hanno potuto ridurre i prezzi. Evidentemente, dice, prima della riduzione i trusts statali guadagnavano in più quello che oggi è stato ridotto.*

Ragionamento cristallino. Il fatto è, però, che in Unione Sovietica, in questi casi, si riducono i prezzi. In Italia i trusts privati guadagnano sempre più e aumentano i prezzi.

Parola di regina

La regina Giuliana d'Olanda ha dichiarato che «i popoli stretti nel Patto Atlantico ricordano l'Impero Romano attorno al Mediterraneo».

Per non offendere una donna e una regina, ci asteniamo da ogni commento.

Il fosso del giorno

«A quest'ultimo i russi comunicarono due segreti: la strada della penetrazione ideologica e materiale della Cina e il modo nel quale i boxer mongoli sono stati epurati». Da una notizia dell'agenzia INS.

ASMODEO